

Educazione e nonviolenza	Il cop.	La nonviolenza nel Vangelo	pag. 19	Nonviolenza come educazione	pag. 47
	V. Ghetti		R. Sartori		D'Alessio - Campedelli
Scoutismo: una sfida alla violenza del mondo	pag. 2	Parola di Dio e violenza sui deboli	pag. 22	Educazione nonviolenta: aspetti pedagogici e politici	pag. 51
	L. Nagy		L. Accattoli		G. Cacioppo
Valori essenziali dello scoutismo e cambiamenti di civiltà	pag. 6	Pedagogia nonviolenta come educazione al conflitto	pag. 25	R.S. Servire per la Pace	pag. 53
	G. Grasso		T. Drago	Redazionale	
I giovani e la violenza: appunti per una proposta educativa	pag. 11	La scuola della Comunità dell'Arca	pag. 38	Poesie (inedite)	pag. 55
	M. Millo		G. Weyer		D. Dolci
Analisi della nonviolenza nel metodo scout	pag. 14	Tienti dritto e sorridi	pag. 43	Nota bibliografica: educazione e nonviolenza	pag. 57
	A. Costa	Lanza del Vasto		D'Alessio - Campedelli	
Nonviolenza nelle branche R/S	pag. 16	Introduzione alla nonviolenza	pag. 44	Un convegno di R.S. Servire	III cop.
	A. Costa		A. Capitini		

SERVIRE RIVISTA SCOUT PER EDUCATORI

Direttore responsabile: VITTORIO GHETTI

Redazione: Alessandro e Giovanna Alacevich, Baden, Elena Brighenti, Achille Cartoccio, Maurizio Crippa, Pietro De Martini, Gege Ferrario, Maria Luisa Ferrario, Giancarlo Lombardi, Agostino Migone, Luciano Morati, Antonio Sandri, Remo Sartori, Beppe Tognon, Gian Maria Zanoni.

Direzione e Amministrazione: 20123 Milano - Via Olona, 25 - Tel. 83.94.301.

Abbonamento: Italia: ordinario L. 6.000 - *Sostitutore* L. 10.000 - *Estero* L. 6.500 -

Copie singole: L. 1.500 - Conto corrente postale n. 29119203 intestato a Marialuisa

Ferrario, Via Olona, 25 - 20123 Milano - Autorizzazione n. 14661 del Registro

della stampa presso il Tribunale di Roma, del 31-7-1972. Spedizione in abbonamento postale Gr. IV - Nova Age Patavium - 00186 Roma - Via Giustiniani, 15.



La nonviolenza nelle branche R/S

Tra tutte le branche quelle che ci sono sembrate meglio dare testimonianza del messaggio nonviolento dello Scouting sono quelle rover e scote. Anzitutto in esse le premesse offerte dal metodo all'età infantile e all'adolescenza trovano concretizzazione in modelli validi anche per l'uomo e la donna adulti. Ci è sembrato inoltre che le branche rover e scote offriscero ai capi invitati a partecipare al Congresso proposto da « R.S. Servire » nel prossimo novembre, spunti di riflessione sul tema della nonviolenza utilizzabili in prima persona.

Il Roverismo/Scouting, da un punto di vista metodologico, è caratterizzato da alcune linee che ne fanno una valida proposta di crescita per i giovani.

Innanzitutto lo *scouting*, ed il R/S in particolare, è scuola di coraggio. In un mondo secolarizzato, basato sui falsi miti, in cui la vio-

lenza è oramai entrata nella storia dell'uomo, l'individuo vive un'esperienza di eterodirezione: abbandonando la propria vita nelle mani di persuasori più o meno occulti che ne fanno un automa incapace di pensare e di vivere nel senso più globale la propria vita.

Ma ecco che lo *scouting* propone l'AUTOEDUCAZIONE, il « Guida tu stesso la tua canoa » di B.P. (S.v.S., pag. 24): ci vuole molto coraggio a rifuggire dalle tentazioni del mondo, essere in grado di fare dell'autoeducazione uno stile di vita che ci porti ad essere Uomini Liberi. Ed a questo proposito Kipling, con il suo « IF », ci traccia i caratteri essenziali dell'Uomo Libero nel suo significato più alto.

Ma vediamo più da vicino come si caratterizza la branca R/S. Il Roverismo/Scouting è *esperienza* di:

• STRADA. Ci dà subito un senso di moto: « andare verso » un qual-

cosa, seguire una direzione, è il cammino della vita verso l'infinito... è il contrario del sentirsi arrivati, è la scelta del *cambiamento continuo* che non si arresta mai. La ricerca stessa di Dio passa attraverso la strada: « Io sono la Via, la Verità e la Vita... ».

Strada è anche essenzialità, esperienza di spogliazione del superfluo per esprimere tutto il nostro essere nel dialogo con i fratelli; è ritorno ad un equilibrio a misura d'uomo nel contatto con la Natura. Strada infine è *sacramento di salvezza* come lo fu per il Polo eletto nel deserto (vedi il Libro dell'Esodo).

• COMUNITA'. Gruppo di persone diverse tra loro che accettano di vivere insieme un pezzo della loro vita. Comporta una continua tensione verso l'altro/a con la volontà di comunicare e non di prevaricare. La comunità R/S è composta da giovani che vogliono essere attori della loro vita e che nella Carta

di Clan/Fuoco hanno tracciato le coordinate di riferimento di questa crescita. Vita comunitaria non è massificazione, ma al contrario strumento di crescita personalizzata, nella quale il Capo educatore è testimone delle proprie scelte, pronto a « crescere con » i suoi ragazzi, non a calare dall'alto verità già confezionate.

La comunità è anche luogo privilegiato di incontro con Dio: « Dove sono due o tre riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro » (Mt. 18,20), e luogo profetico di un nuovo ordine delle cose che si avrà con la venuta del Cristo (Atti, 2,42-48).

● SERVIZIO. Strumento di crescita personale ed impegno per gli altri a contatto con tutto ciò che ci circonda; educa il R/S al dono di se stesso in maniera gratuita. Servizio è anche *VOLONTARIATO*, cioè:

- a) esperienza di *quotidianità* nel servizio che impegna il R/S con costanza e fedeltà;
- b) esperienza di *condivisione* con la realtà che si ha di fronte; giocare tutto se stessi in un'esperienza che ci faccia crescere ma che aiuti anche a crescere;
- c) uso della *fantasia* perché il servizio è un'esperienza non istituzionalizzata, che richiede il cuore nel portarla avanti, non solo la tecnica.

Preparazione a seguire in maniera globale l'insegnamento del Cristo: « Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha maggior amore di questo: che dia la sua vita per i suoi amici » (Gv. 15,12-13). E' anche impe-

gnolo politico, impegno di cambiamento nel sociale.

● FEDE. Fede nel Dio che libera, che sconfigge la morte passando attraverso l'esperienza della morte.

L'attributo fondamentale di Dio è l'ESSERE (« E Iddio disse a Mosè: IO SONO COLUI CHE SONO » - Es. 3,14 e ss.) ed il Roverismo/Scoltismo è continua sollecitazione alla ricerca dell'ESSERE, superando la logica degli idoli, che è la logica dell'AVERE, del profitto, una esperienza di Chiesa (la comunità di C/F): Popolo di Dio che erra alla ricerca della Terra Promessa, che cerca un dialogo con il suo Dio (preghiera personale e comunitaria), che è infedele ma sa che Dio è buono e perdona.

All'interno del Roverismo/Scoltismo abbiamo da un lato la Comunità di Noviziato che si pone come *comunità catecumenale*, caratterizzata da un'attività di ricerca e stimolo verso la Fede; dall'altro la Comunità di C/F che si pone come *comunità missionaria*, caratterizzata dall'impegno di « essere testimoni della Luce ». Impegno che ci spinge verso il fratello opposto, nel quale riconosciamo il Cristo morto e Risorto per la nostra salvezza di peccatori.

● POVERTA' - ESSENZIALITA'. L'utilizzo di mezzi poveri, l'esperienza di condivisione con chi non possiede niente, la strada come momento di spogliazione di noi stessi, sono tutte esperienze che educano ad una povertà che sia valore evangelico ma al tempo stesso lotta allo sfruttamento ed alla miseria.

Il C/F educa il singolo attraverso gesti concreti e quotidiani di impegno personale. Non va dimenticato poi che « Il povero è colui che accetta di non vivere tranquillo, di essere criticato, molestato, buttato fuori dalla Parola di Dio, di mettersi sulla strada » (L. Evelyn).

● ARMONIZZAZIONE UOMO/CREATO. Il contatto con la Natura, il vivere in essa ci pone di continuo il problema di inventare un nuovo rapporto tra società umana e natura, rapporto che sia armonizzante. Il creato mette in discussione il nostro modo di vita, proprio perché ne è all'opposto, e ci dà la possibilità di recuperare dei valori fondamentali per l'esistenza dell'intera umanità, valori che preziosizzano un mondo nuovo (a questo proposito si veda l'intervento di d. T. Moroni su SERVIRE n. 4 - 1975).

Ora, a mio avviso, la Nonviolenza s'innesta molto bene con la metodologia R/S, pur avendo peculiarità proprie.

Innanzitutto abbiamo già in precedenza sgombrato il campo dai dubbi sul coraggio o la viltà del nonviolento: la nonviolenza è azione, risveglio del conflitto e dell'aggressività, proprio perché è tensione al cambiamento. Essa presuppone dunque in maniera inequivocabile che l'individuo che vi aderisce sia pronto a dare tutto se stesso per testimoniare la propria scelta.

La VITA IN COMUNE, che si concretizza nella *COMUNITA' NON-VIOLENTA* (l'Asharm gandhiano), rappresenta un'alternativa di vita ad un mondo che porta all'indivi-

dualismo, alla distruzione dell'uomo per mano di un altro uomo. Al suo interno si instaurano rapporti interpersonali nuovi, basati sul rispetto dell'individuo e delle sue idee, rispetto che porta alla *omnicrazia* (governo di tutti) rifiutando la delega ma assumendosi così le proprie responsabilità. La Comunità si pone in modo nuovo nei confronti della Natura; rispettando profondamente i suoi ritmi ed inserendosi in essa abbiamo un grosso recupero della *MANUALITÀ* contro il tecnicismo, una continua ricerca di *ARMONIA* tra uomo e ambiente contro lo stridore che provoca la nostra società. Tutte queste esperienze sono altamente educative e permettono nella società nonviolenta di avere un tipo di educazione che è da un lato « per contatto » (crea nell'individuo l'interdipendenza pensiero-azione) e dall'altro vede impegnata tutta la comunità (adulti e giovani crescono insieme).

Impegno per l'uomo e con l'uomo per aiutarlo a liberarsi. La nonviolenza è riappropriazione dei mezzi attraverso i quali un popolo si può liberare senza l'uso della violenza che inevitabilmente richiama altra violenza. Nonviolenza è anche volontariato inteso nel senso sopracitato: riappropriazione di spazi lasciati liberi dall'istituzionalizzazione per provocare un reale cambiamento e l'eliminazione dell'iniquità. Diventa dunque mezzo di lotta politica e strumento per servire gli altri (vedi l'esperienza di D. Dolci a Partinico, nel Belice).

Il nonviolento è un uomo di Fe-
 da, è un uomo che si abbandona

nelle mani di Dio, e proprio questo suo abbandono è segno di forza interiore, di accettazione di una volontà che lo trascende. Ma la nonviolenza è anche *APERTURA*, apertura a tutti gli Esseri e dunque non legata a questa o quella religione. Troppo spesso noi cattolici educiamo alla divisione e non all'apertura, troppo spesso accettiamo la nonviolenza solo perché questa si identifica nel messaggio del Cristo senza capire che « Cristo non appartiene solo al cristianesimo, ma al mondo intero » (M. K. Gandhi), e dunque non è possibile « bloccarlo » in una religione né tanto meno in un'ideologia politica.

La povertà nell'esperienza nonviolenta è innanzitutto esperienza di condivisione che tende all'eguaglianza tra gli uomini. « Il vero progresso sociale non consiste nel moltiplicare i bisogni, ma nel ridurre i volontariamente. Naturalmente per fare questo bisogna essere umili e di abitudini semplici » (M. K. Gandhi). Ma vuole anche essere strumento di santificazione che passa attraverso la continenza volontaria. Ecco dunque, come, strettamente legato ai valori-base della nonviolenza, lo scoutismo diventa Strada di Libertà parafrasando il titolo francese di un libro di M. D. Forestier. Ed è proprio lo stesso Forestier che con estrema chiarezza ci ricorda come: « Dire che l'uomo è il PRINCIPIO AUTONOMO DEI PROPRI ATTI, significa affermare che nessuno può agire per lui... » (D. M. Forestier: « Il metodo educativo dello scoutismo » pag. 39)

